

Rapporto sull'economia della provincia di Forlì-Cesena 2015

Presentazione dei dati sull'economia provinciale e riflessioni sulle dinamiche e sulle prospettive del nostro Sistema Territoriale

Intervento del Dott. Alberto Zambianchi, Presidente della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

Autorità, gentili Componenti gli Organi Camerali, cari Imprenditori, carissimi intervenuti, a tutti Voi "Buon pomeriggio" e benvenuti nella Sede Camerale a questo importante momento di incontro, di informazione e di condivisione.

Rivolgo un benvenuto particolare al Presidente - Fabrizio Moretti - e al Segretario Generale - Maurizio Temeroli - della Camera di Commercio di Rimini, con i quali è attivo un dialogo franco e proficuo.

In questo mio intervento Vi proporrò alcune valutazioni sulle principali dinamiche che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso e farò alcune riflessioni sullo scenario che abbiamo davanti, e lo farò attraverso i "concetti chiave" che emergono dal lavoro di analisi che oggi presentiamo

2015-2016: moderata ripresa ma i rischi aumentano

Nel 2015, la crescita mondiale si è ridotta ed è risultata intorno al 3%, ben al di sotto della media di lungo periodo, facendo così registrare il ritmo di crescita più lento degli ultimi cinque anni.

Nonostante che il nostro Prodotto Interno Lordo sia rimasto a livelli inferiori a quelli del 2000, per l'economia italiana va registrata un'importante inversione di tendenza: siamo usciti dalla recessione e il PIL è aumentato dello 0,8%.

A questi risultati ha contribuito positivamente la domanda interna, con una variazione positiva dei consumi nazionali (+0,5%) e degli investimenti fissi lordi (+0,8%). Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 4,3% e le importazioni del 6,0%. Anche l'occupazione è risultata in lieve aumento.

Nel 2015 per il nostro Paese è quindi finalmente tornato il segno più sugli indicatori più significativi.

Il 2016 si è aperto però con gravi difficoltà sui mercati finanziari e con forti timori per un rallentamento dell'economia globale, innescato da vari fattori. Incertezze che pesano in modo particolare sulle dinamiche del nostro Sistema Paese che, nonostante le notevoli risorse che può attivare, mostra tuttora delle fragilità.

Uno scenario da “finis Europae”?

In questo contesto, l'Europa offre uno scenario politico confuso: il protrarsi delle difficoltà economiche e le pressioni migratorie spingono alcuni Paesi a cercare nuove forme di coalizione dettate da egoismi nazionali e da nuove paure.

Senza le manovre monetarie della BCE saremmo in deflazione, ma ormai appare chiaro che la BCE, da sola, non è in grado di tradurre il “quantitative easing” in una crescita economica più forte e in un'inflazione più alta.

Tutto questo ci dice che abbiamo davanti un'Europa nella quale mancano forti politiche comuni per la crescita, per i sistemi fiscali e per la sicurezza.

Rilanciare la prospettiva europea è quindi diventato sempre più urgente e cruciale.

La “trappola della liquidità” e gli investimenti

Dal punto vista economico, la stessa Banca Centrale Tedesca riconosce che si è creata una sorta di “trappola della liquidità” e che “il cavallo non beve anche se l'abbeveratoio trabocca”. Aggiungo che, secondo alcuni economisti, “il cavallo avrebbe il morso troppo stretto”.

In ogni caso, tutti gli esperti ormai concordano sul fatto che servono strumenti diversi per stimolare gli investimenti, che rappresentano il vero punto debole di questo ciclo economico.

Investire ha a che fare con il futuro

Nel periodo che è seguito alla fine della II Guerra Mondiale, alcuni Paesi, fra cui il nostro, hanno vissuto un periodo di crescita e di sviluppo, un'epoca senza eguali in secoli di storia. Tutto ciò ha contribuito a dare per scontate la capacità della “politica” di dare risposte e la capacità dell'”economia” di produrre all'infinito crescita, benessere e pace.

Tutto ciò ha portato a dare per scontata una certa aspettativa di futuro.

Lo scenario degli ultimi anni è, però, molto cambiato e si è generato un senso di smarrimento che rende necessario rimettere al centro delle nostre azioni una costruzione proattiva del futuro.

Una crisi che si allunga sul futuro

Nel susseguirsi di questi cicli epocali e nel delinearsi delle prospettive, le dinamiche economiche hanno innegabilmente un ruolo cruciale.

In Italia le conseguenze della crisi, in termini di perdita di produzione e di occupazione, sono state molto pesanti. E, senza politiche adeguate, rischiano di lasciare segni negativi per lungo tempo, perché i tassi di sviluppo previsti non bastano a recuperare quello che abbiamo perso.

E purtroppo lo scenario generale, per certi aspetti, non ci aiuta. Il più recente rapporto OCSE ha infatti ridotto sensibilmente le previsioni di crescita nel 2016, praticamente in tutti i Paesi.

Difficile uscire dalla gabbia della ripresa troppo lenta

Le attuali politiche internazionali, secondo l'OCSE, genereranno «un equilibrio di bassa crescita, caratterizzata da bassa domanda, bassi investimenti, bassa inflazione, crescita insoddisfacente della produttività e del mercato del lavoro».

È un quadro critico, nel quale la parola «equilibrio» non ha un significato positivo, ma segnala una stagnazione dalla quale non è facile uscire.

Aggiungo che la situazione internazionale attraversa una fase di instabilità a causa di una serie di fattori: in primis crollo del prezzo del petrolio e rallentamento della crescita in Cina e negli USA. Ma, soprattutto, a destare preoccupazione è un'Europa indebolita in un contesto internazionale dove mancano i Paesi in grado di svolgere un ruolo guida anche in termini di pace, di sviluppo e di giustizia sociale.

Lo slalom della fiducia

Questa situazione generale finisce per disarticolare il clima di fiducia nel nostro Paese: cresce la fiducia delle famiglie; è ancora incerta quella delle imprese; attraversa una fase delicata quella nel sistema bancario che invece, soprattutto in Italia, è fondamentale per la ripresa.

In parallelo aumenta la disaffezione per la politica, di fronte alla quale servirebbe “ricostruire dal basso” la fiducia collettiva.

Il nostro Territorio

In questo quadro decisamente complesso e problematico, come si sta muovendo il nostro Territorio?

Lo possiamo capire attraverso i risultati dell'importante lavoro di analisi che in Italia solo le Camere di Commercio svolgono, realizzando degli **Osservatori economici** che sono strumenti fondamentali per la conoscenza delle diverse realtà territoriali.

Nella società attuale **“i sistemi informativi sono diventati fattori distintivi di competitività”** e la nostra Camera, in particolare, è da sempre impegnata nella realizzazione di sistemi informativi, articolati e innovativi, per la comprensione del contesto e degli scenari, la pianificazione di nuove iniziative e la valutazione dei loro effetti.

Invito ora il nostro Segretario Generale, Antonio Nannini, ad illustrare le principali dinamiche congiunturali elaborate dal nostro Ufficio Studi.

PRESENTAZIONE DEI DATI SG

RIPRENDE DISCORSO DEL PRESIDENTE

Le analisi appena illustrate vanno inquadrare in uno scenario complessivo caratterizzato da alcune macrotendenze

Nel vortice dell'incertezza

Anche noi abbiamo verificato che i sistemi sociali ed economici si stanno trasformando profondamente, con modalità in continua riconfigurazione e traiettorie tutte da decifrare.

Stiamo vivendo una transizione, da una fase che non tornerà più, ad un'altra che ancora non è ben delineata e ci stiamo muovendo verso una destinazione che, probabilmente, cambierà ancor prima di essere raggiunta.

La velocità dei cambiamenti

A ben vedere, il senso di precarietà che avvertiamo è determinato dalla complessità e investe tutti i sistemi economici e sociali.

La vera novità non sta però nella complessità, che è stata un elemento ricorrente anche del passato, ma sta soprattutto nella velocità sconcertante con la quale avvengono i cambiamenti; velocità che ne ha amplificato l'impatto.

La nostra società sembra essere entrata in una fase di instabilità permanente e, se riconosciamo la sua complessità, essa è destinata ad evolvere lontana da condizioni di equilibrio, perché all'interno di un sistema complesso come il nostro, equilibrio, simmetria e stabilità possono anche significare stagnazione e crisi.

Le cose si muovono così velocemente che innovare deve essere il lavoro di chiunque

In un Paese come il nostro a due, se non a tre velocità, l'Emilia-Romagna è tra le Regioni che hanno mostrato una maggior capacità di tenuta, al pari della Lombardia e del Trentino Alto Adige.

Per mantenere ed aumentare ulteriormente la loro velocità i nostri territori hanno bisogno però di costruire nuove strategie puntando sulle loro specificità, uscendo dalla logica delle politiche condizionate dal perimetro dei confini amministrativi e costruendo alleanze tra territori che condividono una molteplicità di diversi obiettivi.

Il senso e la discontinuità

E non è solo della velocità che dobbiamo preoccuparci, perché è il nostro stesso modello di sviluppo ad essere attraversato dalla crisi e non sono sufficienti piccoli cambiamenti e innovazioni incrementali perché esso possa continuare a garantire crescita economica e coesione sociale.

Dobbiamo essere in grado di costruire nuove forme di discontinuità, tenendo conto delle grandi trasformazioni che stiamo vivendo.

Le trasformazioni epocali

Tra le trasformazioni di portata epocale che sono in corso, ve ne sono almeno tre che stanno modificando profondamente lo scenario: **quella climatica** (crescita economica e sviluppo sostenibile), **quella demografica** (Europa stretta tra invecchiamento - Italia soprattutto - e migrazioni mentre Africa e India crescono) e **quella tecnologica** (sfida tra tecnologie che corrono avanti e organizzazioni che restano indietro).

Sono trasformazioni dirompenti, che dobbiamo avere ben presenti, perché dobbiamo essere in grado di cogliere la sfida di interpretarle anche a livello di singoli territori.

Prospettive per lo sviluppo

Queste considerazioni portano verso una prospettiva nella quale l'innovazione tecnologica deve essere funzionale ad uno sviluppo sostenibile ancorato ad alcuni elementi fondamentali come il territorio, i modelli collaborativi e la formazione.

1) Il **territorio**, perchè il contesto locale non può non essere al centro dello sviluppo e ad esso spetta il ruolo di creare un ambiente favorevole per la realizzazione delle sacrosante aspettative delle persone e per la crescita della competitività delle imprese.

2) I **modelli collaborativi**, che hanno nella reciprocità e nella mutualità i valori fondanti, e nella specializzazione e nelle competenze distintive la modalità operativa, perché occupano un ruolo sempre più strategico.

3) La **formazione**, perché è cruciale per sviluppare competenze trasversali e diffuse in particolare relazionali e di comunicazione.

Sintetizzando al massimo, è intorno ai **concetti di comunità e competenza** che possiamo costruire le politiche per una nuova fase di sviluppo forte e diffuso, **consapevoli di essere attori territoriali inseriti in un contesto globale**.

Le strategie del nostro territorio per la competitività

Osservando le dinamiche del nostro territorio, emerge che esso ha scelto di essere protagonista, di non subire passivamente il cambiamento, ma di cercare di interpretarlo attraverso alcune scelte forti:

1) **avviando una certa discontinuità**, attraverso un percorso di ridefinizione e ammodernamento delle sue vocazioni;

2) **puntando** su asset di portata strategica come la **cultura, il benessere e il buon vivere**, tutti mirati a connettere economia, società e territorio, appartenenza e attrattività in un percorso articolato di crescita e di coesione;

3) **valorizzando la connessione tra attori diversi**, qualificando il sistema di relazioni e, soprattutto, incrementando il capitale sociale.

Detto con parole semplici e chiare, mi riferisco agli **investimenti strategici in formazione e cultura** come i Campus Universitari, i Tecnopoli e il polo museale del San Domenico e le grandi mostre.

Quello che si sta realizzando, è un progetto culturale di grande respiro, che produce una serie di effetti positivi diretti, indiretti e indotti; effetti che vanno ben oltre i perimetri comunali e che partono dalla ridefinizione di Forlì come “città d’arte, sia verso l’esterno (come tappa prestigiosa dei circuiti del turismo culturale nazionale), sia, soprattutto verso l’interno, facendo riscoprire ad ogni concittadino l’importanza del nostro patrimonio storico-artistico e la ricchezza della nostra offerta culturale.

Aggiungo che è tutta la nostra economia a trarne vantaggio e ne trae vantaggio in modo particolare il sistema produttivo dal momento che oggi sempre di più i prodotti, soprattutto quelli di qualità, vanno declinati nella dimensione culturale e nei valori del territorio di appartenenza.

Mi riferisco anche ad altri **grandi progetti a valenza trasversale, come quello della “Wellness Valley”**, che coinvolge Imprese, Istituzioni e Territorio, un progetto che offre importanti opportunità di crescita e di attrattività intorno alla filiera distintiva del “Benessere”, realizzando concretamente l’idea di un’impresa che cresce con il territorio e di un territorio che cresce con l’impresa, nell’ambito di una visione unitaria e di ampio respiro.

E mi riferisco anche alle **grandi manifestazioni della “Settimana del Buon Vivere”**; realtà pienamente affermatasi nel tempo e divenuta di livello nazionale, con decine di eventi, grandi protagonisti, dibattiti ed iniziative, capaci di stimolare etica, senso civico e senso di appartenenza.

Policy di questa portata, distintive a livello nazionale, oltre a promuovere in modo eccellente l’attrattività del nostro territorio, e non solo di quello forlivese o cesenate perché producono effetti ben più ampi e stanno determinando una vera e propria rigenerazione della nostra comunità attraverso asset strategici e universali come la Cultura, il Benessere, il Buon vivere.

Tutto questo in uno scenario nel quale all’interno delle società avanzate sta progressivamente diminuendo il valore dato a “ciò che si ha” ed aumenta altrettanto progressivamente il valore di “come si sta”.

Nel nostro territorio **soggetti importanti hanno capito pienamente l’importanza di lavorare insieme** per poter creare prospettive più ampie ed aperte; prospettive che dobbiamo saper cogliere, costruendo traiettorie di sviluppo intorno ad alcune aree di azione che sono:

- **l'economia della cultura, l'enogastronomia e il turismo;**
- **i servizi alla persona e il benessere;**
- **le città smart, la riprogettazione di quartieri, la sostenibilità ambientale e l'efficientamento energetico.**
- **la manifattura con le sue specializzazioni territoriali, le sue filiere ed i suoi cluster**
 - sia quelle importanti già esistenti - come l'agroalimentare, la meccanica, il mobile imbottito, le calzature e la nautica - sia quelle da sviluppare, attraverso un ruolo forte delle imprese driver, insieme alle quali costruire opportunità di crescita diffuse per un numero sempre maggiore di imprese, grazie ai processi di internazionalizzazione e grazie al circuito virtuoso "Ricerca, Università e Impresa".

Tutto ciò potrà essere realizzato usando pienamente la **leva rappresentata dall'ICT**, che è anche una delle chiavi di volta per migliorare la competitività e l'attrattività delle nostre imprese e del nostro territorio.

Per lo sviluppo dell'ICT il nostro territorio può contare su una qualificata presenza universitaria nel polo cesenate e sull'impegno della Camera nella diffusione della cultura digitale e nell'infrastrutturazione a banda larga per le imprese, azione che ha già dato importanti risultati.

Si potrà inoltre puntare sulla **presenza del settore Non profit**; settore che contribuisce in modo determinante ad aumentare il capitale sociale che caratterizza il nostro Territorio, e nel contempo è in grado di moltiplicare fiducia e coesione sociale.

Molto è il lavoro da fare, ma molte sono anche le possibilità e gli obiettivi di crescita che potremo realizzare se sapremo ricercare le competenze nelle specializzazioni produttive, nelle filiere e nelle eccellenze e, soprattutto, nella qualità delle relazioni che interconnettono le istituzioni, le aziende, le banche, i lavoratori e i cittadini al Territorio.

La sfida per la politica e per la governance

Da queste riflessioni emerge chiaramente che di fronte ai cambiamenti dettati dalla complessità non esistono soluzioni semplici e che servono nuovi strumenti e nuove competenze e serve anche una nuova interpretazione dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno.

I cambiamenti che stanno avvenendo rappresentano una sfida non di poco conto.

Alla governance del territorio è richiesta la stessa capacità di ibridazione e di entrare nei flussi globali che caratterizzano l'economia e soprattutto la società.

Al tempo stesso, ai medesimi soggetti, è richiesta la capacità di essere capillarmente presenti a presidio del territorio per governare gli effetti del globale sul locale, e per mantenere vivo quel sano senso di appartenenza che è ciò che trasforma un insieme di persone in una comunità.

Dobbiamo quindi essere in grado di interpretare il processo di disintermediazione in atto rinnovando profondamente, e non eliminando, il ruolo dei corpi intermedi per evitare il rischio di un deficit di coesione che ridurrebbe la vitalità e la convergenza dei soggetti.

Il ruolo delle Camere di Commercio

In un rinnovato contesto politico che ha messo in discussione la loro stessa esistenza, i riferimenti territoriali e le stesse funzioni, le Camere di Commercio stanno dimostrando di non subire ma di saper essere protagoniste del cambiamento.

Nonostante i tagli lineari che ci sono stati imposti e che non tengono conto dei parametri virtuosi di molte realtà, come la nostra, le Camere stanno riscrivendo il loro ruolo perchè hanno al loro interno la capacità di interpretare il cambiamento e possiedono le competenze e le risorse tecnologiche per realizzarlo.

Come negli anni '70, quando la loro sopravvivenza fu messa fortemente in discussione, le Camere di Commercio, furono in grado di avviare la più grande rivoluzione digitale della PA, informatizzando il Registro delle Imprese e rendendolo uno strumento di trasparenza e pubblicità legale che non ha uguali in Europa, così oggi le "Nuove Camere di Commercio" possono diventare veramente l'avanguardia della Pubblica Amministrazione, capaci di

coniugare sinergicamente radicamento territoriale e sviluppo digitale per la crescita dell'intero Paese.

Dalla sua fondazione ad oggi, - 5 ottobre 1862 -, la Camera di Commercio di Forlì-Cesena, insieme alla sua Azienda Speciale C.I.S.E. è stata protagonista su tutti i grandi temi strategici:

Governance
Infrastrutturazione
Credito e Finanza
Internazionalizzazione
Semplificazione amministrativa
Informazione economica e sociale
Innovazione
Sviluppo sostenibile e Responsabilità sociale
Attrattività e Marketing territoriale
Regolazione del mercato, Trasparenza e Cultura conciliativa
Supporto all'Imprenditorialità

La nostra Camera ha sempre saputo svolgere un forte effetto propulsivo, “moltiplicando” le risorse e contribuendo a realizzare le infrastrutture che rendono più attrattivo e più competitivo il territorio. Forniamo servizi di grande valore e funzioni che solo un soggetto pubblico può svolgere, quali la “Trasparenza e la Legalità delle attività economiche e la Tutela del mercato e della concorrenza”.

Senza costi per lo Stato e i Cittadini, con un diritto medio di 10,4 euro al mese per impresa (5,2 euro per le ditte individuali), solo nel periodo che va dal 2009 al 2014, la Camera ha erogato alle imprese e al territorio oltre 31 milioni di euro sostenendo gli investimenti per lo sviluppo.

Di fronte allo scenario di grande trasformazione recentemente delineato dal Governo, la nostra Camera ha scelto di aderire spontaneamente al processo di autoriforma avviato dal Sistema Camerale.

Ha colto la sfida del cambiamento e, dopo numerosi incontri esplorativi all'interno del perimetro del mandato ricevuto dai suoi Consiglieri, sta realizzando l'accorpamento con la Camera di

Rimini, costruendo un'intesa sulla base di affinità identitarie, culturali, storiche e geografiche e delineando una visione strategica condivisa che rappresenta un valore aggiunto per le nostre comunità imprenditoriali e territoriali.

In data 9 novembre 2015, con due delibere votate all'unanimità, le Camere di Commercio di Forlì-Cesena e di Rimini hanno assunto una decisione di portata storica.

Attraverso la costituzione e l'attivazione della nuova **“Camera di Commercio della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini”** si realizzerà l'integrazione di sistemi economici produttivi complementari, caratterizzati dalla presenza di importanti specializzazioni e da una consistente dotazione infrastrutturale.

Abbiamo davanti quindi, se sapremo interpretarla come tale, una grande opportunità per sviluppare e moltiplicare la possibilità di accedere a nuove risorse e renderne ancora più efficiente l'utilizzo, tramite investimenti che valorizzino le potenzialità del sistema Imprenditoriale, creando nel contempo le condizioni per un nuovo modello di sviluppo, che parta dalle caratteristiche dei territori e che offra l'opportunità di realizzare un ecosistema sociale ed economico ancora più competitivo e attrattivo.

Sottolineo infine che la realizzazione della nuova Camera non riguarda solo i due Enti preesistenti, ma rappresenta anche un'importante opportunità di “rigenerazione”, che darà risultati tanto più positivi quanto maggiore sarà l'impegno di tutti gli attori del nuovo territorio.

Passo ora ai dovuti ringraziamenti, che non sono formali, ma con i quali desidero esprimere vera e sentita riconoscenza alle Istituzioni, alle Fondazioni, alle Associazioni di Categoria, ai Sindacati, alle Imprese, al Sistema Bancario e a tutti gli "addetti ai lavori" che hanno contribuito anche quest'anno alla stesura di questo nostro Rapporto.

Rivolgo un ringraziamento particolarmente sentito anche al Segretario Generale, Antonio Nannini, alla Responsabile, Cinzia Cimatti ed a tutti i componenti dell'Ufficio Studi che chiudono con questo Rapporto della Camera di Commercio di Forlì-Cesena una lunga serie di contributi importanti per la conoscenza e la crescita del Territorio.

Come abbiamo appena visto, nell'anno appena trascorso, il sistema economico territoriale, nonostante il permanere di criticità, ha fatto rilevare alcuni incoraggianti segnali positivi.

Si tratta di risultati non sufficientemente forti e diffusi, ma sono risultati che confermano che stiamo lentamente recuperando dinamismo e fiducia nonostante uno scenario incerto e prospettive di crescita ridotta.

Proprio per questo **dobbiamo continuare a lavorare insieme con il metodo virtuoso che in questi anni ci siamo dati, superando le divisioni e confermando** impegno e determinazione per essere in grado di affrontare un'economia lenta in termini di creazione della ricchezza, ma veloce nell'evoluzione dei fattori che incidono sulla competitività.

Come abbiamo visto, i temi dell'instabilità e del cambiamento sono temi con i quali tutti ci stiamo confrontando.

E nello scenario che abbiamo davanti è diventato ancora più strategico il ruolo delle Nuove Camere di Commercio nell'accompagnare le imprese e i territori nella complessità perché - come dimostra anche tutto questo Rapporto -

i Sistemi Territoriali possono e devono essere protagonisti del cambiamento.

Sede Camerale Forlì 18 aprile 2016